

Marito a 12 anni, viene «dimesso» dalle elementari

Rom, niente scuola per lo sposo-bambino

Cosa succede in una quarta elementare, fra bambini di nove anni, quando un bambino rom di 12 anni annuncia: «Mi sono sposato»? Il «caso» è nato in una scuola di Bologna, facendo scoppiare «uno scontro fra diverse culture». «Non faceva altro che parlare della moglie, di quel che faceva...». Amrhin, ragazzo rom, si è dimesso ieri dalla scuola. «Farò il privatista, darò l'esame di quinta elementare. Da grande voglio fare il veterinario».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNIFER MELETTI

BOLOGNA Sono le undici del mattino ma Amrhin non è a scuola. «Mi sono dimesso ieri - e ride mostrando due canini d'oro - ma è da Natale che non ci vado più. C'era la festa in classe, con tutti i genitori. Io ho detto: "È meglio che in questa classe non torni. Ciao a tutti". E dire che a scuola Amrhin andava «molto benissimo». «Studiavo storia - dice - e geografia, e matematica, e poi italiano... È vero, facevo anche un po' di confusione. Ma gli altri bambini erano tutti seri, con il loro quaderno, la cartella, la penna in mano. Io volevo farli ridere».

Amrhin ha dodici anni, è arrivato dalla Croazia sei anni fa, con padre, madre e due sorelle più grandi. «Era il nostro fiore all'occhiello - dice una dirigente della scuola - l'esempio di un inserimento riuscito bene. Bambino bravo, vivace, intelligente. Poi è diventato un "caso", avevo i genitori degli altri bambini di quarta ogni giorno davanti alla porta. Credo che la soluzione adottata - la sua dimissione dalla scuola per presentarsi poi come privatista all'esame di quinta - sia positiva. Almeno lo speriamo».

«Mi hanno comprato una moglie»

Amrhin è diventato un «caso» nella primavera scorsa, alla fine della terza elementare. Era entrato un anno prima, quando aveva già dieci anni, ma era stato messo in seconda elementare «perché prima non aveva mai visto un penna o un foglio di carta». Si era trovato subito bene, studiare gli piaceva. Ma in primavera è arrivato l'annuncio. «Mi sono fidanzato, fra poco mi sposo». C'è andata anche un'insegnante, al suo matrimonio. Un giorno si è presentato in classe con una videocassetta, per fare vedere la cerimonia ai bambini suoi «colleghi», e soprattutto mostrare «la sua ragazza, così bella».

Subito dopo iniziano i problemi. A raccontare i fatti è una dirigente del circolo didattico, che vuole restare anonima perché «è giusto parlare di quanto è accaduto, senza però mettere in piazza i problemi di un minore». «Amrhin (anche il nome del ragazzo non è quello vero, ndr) - è arrivato in classe dicendo che il papà gli aveva comprato una moglie. Sì, proprio così. Da allora Amrhin è cambiato, e si può capire perché. In classe era un bambino come gli altri, appena più grande, che stu-

diava e giocava con bimbi di nove anni. Veniva spesso da me, per raccontarmi che da grande vuole fare il veterinario. Fuori, al campo nomadi, lui era un "grande", già sposato e quindi con responsabilità. Era inserito in quella cultura che lo ha spinto e che aspetta da lui anche un figlio, in poco tempo. Da qui è nato il disagio del ragazzo, che è scoppiato proprio qui a scuola. Raccontava per ore ed ore - vero o inventato che fosse - quanto succedeva nella sua roulotte, si sentiva grande, maltrattava i più piccoli. Si metteva ad urlare, non si riusciva a fare lezioni».

La protesta dei genitori è iniziata presto. Qualcuno - pochissimi - ha detto «basta con gli zingari a scuola», ed ha proposto uno sciopero degli alunni fino all'allontanamento del ragazzo. Gli altri hanno detto che «bisognava fare qualcosa». «Per portarlo a scuola, mio figlio, dovevo trascinarlo. Aveva paura di Amrhin». «Anche a casa non si parlava d'altro». «Sal'cos'ha raccontato oggi Amrhin?». Ha detto... «Noi non siamo contro i nomadi in classe. La nostra scuola li ha sempre accolti, e continuerà a farlo. Ma quello era troppo "grande", ed in classe non c'era più un'ora tranquilla». «I bambini rom hanno diritto alla scuola, ma anche i nostri hanno il diritto di imparare, di seguire i programmi previsti». «Lui sta male a scuola perché rispetto agli altri si sente già grande; sta male anche al campo, con i suoi, perché frequentando la quarta elementare sente di avere ancora i diritti di un bambino, ed invece lì si sente pieno di responsabilità adulte».

«Nessuno di noi è razzista»

La scuola è in un quartiere di prima periferia. Operai, impiegati, ceto medio. Ci sono le «osterie di fuori porta» cantate da Guccini. «Si è creato - dice la dirigente della scuola - uno scontro fra due culture. Io non ho visto atteggiamenti razzisti. Oggi nelle classi ci sono tre "figli del vento", ma ne abbiamo avuto anche dieci, e per loro non ci sono stati problemi che non trovassero soluzione. Certo, quando una bambina rom mi dice: "Io a scuola mi sento in prigione, perché non posso uscire?", sento che ha ragione. Ma a scuola dobbiamo insegnare a stare fermi nei banchi, spiegando che c'è il tempo dello studio e quello della ricreazione. Sono problemi seri,

quelli che affrontiamo ormai da anni. E spesso siamo soli in questa impresa. Ci servirebbero anche consigli, non solo circolari. Potevamo anche fare finta di niente, di fronte ad Amrhin. Bastava aspettare che se ne andasse dalla scuola, per incompatibilità. Adesso che si è dimesso può dare l'esame come privatista, e noi stiamo cercando chi - un insegnante in pensione, un obiettore di coscienza - possa aiutarlo».

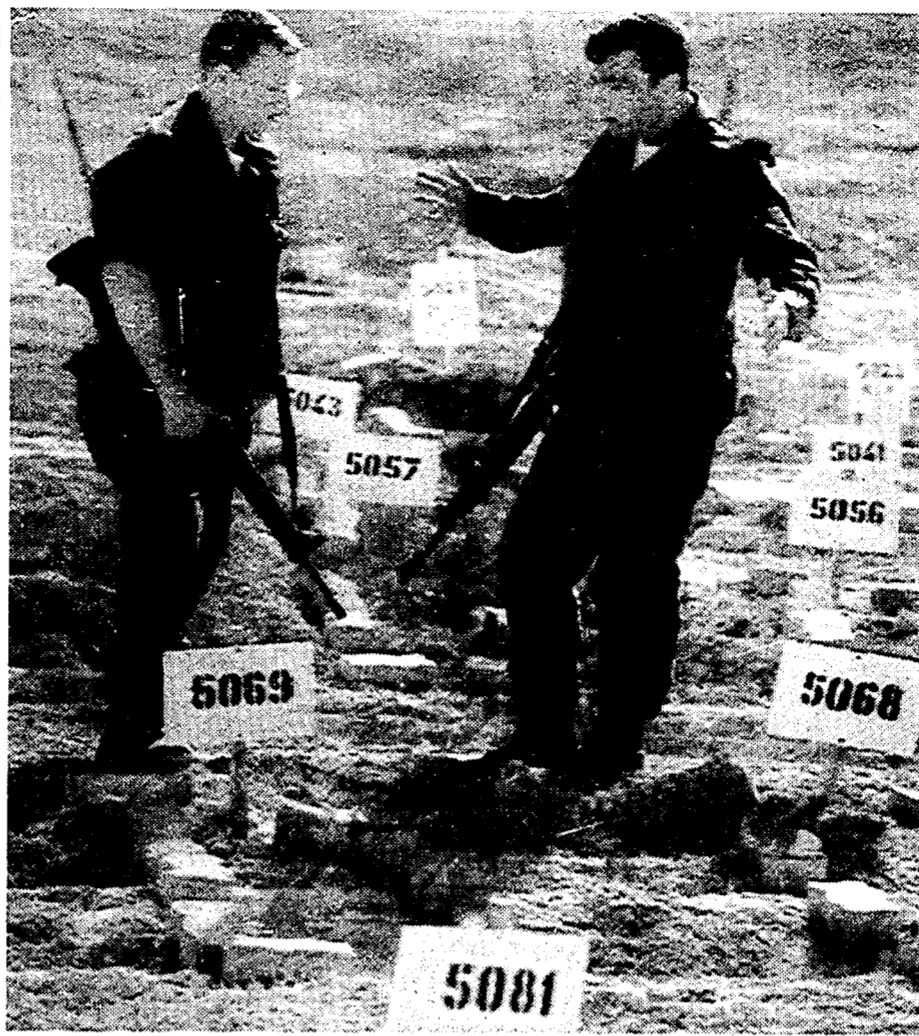
Amrhin, nella sua roulotte, nel campo oltre le ultime case di Bologna, accarezza un piccolissimo cane. «Si chiama Brenda, come la ragazza di Beverly Hills». C'è la tv accesa, una stufetta surriscalda la piccola «casa». «Io a scuola ero contento, studiavo tutto. Sì, sono fidanzato, anche lei ha dodici anni. Sono sposato un po' sì ed un po' no, perché lei adesso è andata in Macedonia, a visitare il padre. Presto torna, però».

«Da grande sarò un veterinario»

Una delle sorelle sta cuocendo patate e cipolle. La madre si siede invece accanto al figlio. «Voi fate tante storie - dice - per questi matrimoni. Ma da noi si fa così. Io ho trentaquattro anni, e mi sono fidanzata a dodici e sposata a tredici. Gli strani siete voi, che aspettate i trent'anni, per sposarvi». Su quanto avveniva a scuola, Amrhin non vorrebbe parlare, con la madre al fianco. «Un po' è vero. A scuola facevo tanti scherzi, mi mettevo anche ad urlare, disturbavo quando la maestra faceva lezione. Ma lo facevo anche per divertire. Erano tutti così seri, gli altri. Sempre a leggere, a scrivere... lo volevo allegria». Il padre di Amrhin pulisce i vetri ai semafori, le sorelle vendono rose sotto i portici e nei ristoranti. «Io voglio continuare a studiare. Adesso sto preparando matematica. Prima dell'esame, spero che qualcuno mi aiuti. Voglio bene agli animali, e voglio fare davvero il veterinario».

Il campo nomadi è pieno di roulotte e tende, e di autobus trasformati in «appartamenti». Un anziano pulisce la spianata di cemento. «Sono tornato a scuola, dopo che a Natale avevo detto che lasciavo la classe, altre tre volte. Erano contentissimi di vedermi, i miei amici».

Quella festa di Natale, ultimo giorno prima delle vacanze, la ricorderanno in tanti. «Erano mesi che ci battevamo - dice la madre di uno dei bambini - perché il caso si risolvesse. È vero, qualcuno era agitato, non voleva più mandare i bimbi a scuola. Ma in tanti abbiamo lavorato perché si tenesse conto anche di Amrhin, del suo futuro. E proprio a Natale, con quel clima, le canzoni, la festa che arrivava, lui si è alzato ed ha detto: "Non verrò più a scuola. Ciao". Il "caso" si risolveva, ma ho sentito un magone dentro. E mi sono chiesta: "È una vittoria, questa?"».



Soldati israeliani in un cimitero di terroristi arabi

MenahemAlp

Cimitero segreto per terroristi sulci di Giordania

■ VALLE DEL GIORDANO Novanta in trent'anni hanno varcato il confine d'Israele in missione suicida all'assalto di soldati e coloni ebrei. Dopo la tragica morte sono diventati numeri.

Le salme di questi terroristi arabi non identificate, segnate solo da cartelli che recano un numero

progressivo, vengono sepolte per ordine delle autorità israeliane, in questo cimitero speciale «per nemici caduti in combattimento» in un luogo segreto della Valle del Giordano. I loro corpi sono rivolti verso la Mecca per rispetto della tradizione islamica.

Quarta moglie Sospeso prete evangelico

BERLINO I pastori evangelici tedeschi, godono di una certa libertà se confrontati ai loro colleghi della Chiesa cattolica, infatti, possono anche sposarsi e addirittura divorziare. Ma c'è un limite a tutto, avranno pensato le autorità religiose quando hanno saputo che un pastore della Bassa Sassonia, in odore di infedeltà, e chiaramente non soddisfatto delle libertà concessagli, è stato capace di contrarre ben quattro matrimoni.

Il religioso dalla vita familiare tanto movimentata, che è stato immediatamente sospeso dall'incarico, si chiama Thomas Anselm Mueller, 51 anni, pastore ad Altenmedingen, nel distretto di Uelzen. Le autorità religiose regionali evidentemente non hanno tollerato che l'uomo si sia sposato una quarta volta e per rafforzare il provvedimento hanno motivato la censura accompagnandola con un rilievo «piccante»: il pastore d'anime avrebbe coltivato rapporti stretti con l'attuale moglie, prima ancora di essersi separato dalla terza, macchiandosi quindi anche di adulterio.

La quasi totalità dei fedeli di Altenmedingen, un paesino di 800 abitanti del nord della Germania, sono molto legati al loro pastore e lo difendono a spada tratta, dicendosi convinti che sia una vittima di metodi da «inquisizione», nonché di «indagini guardanesche». Per sottolineare il loro disaccordo, alcuni di loro per protesta hanno abbandonato addirittura la Chiesa. È ora possibile che la sospensione del pastore pluri-ammo gliato debba impegnare le massime istanze disciplinari della Chiesa luterana tedesca.

UNA VOCE IN PIÙ NELL'ITALIA CHE VUOLE CAMBIARE

Diecimila abbonamenti straordinari a l'Unità durante il periodo della campagna elettorale. Un obiettivo ambizioso? Forse. Ma il sostegno sempre maggiore dei lettori ci può aiutare a far giungere la nostra voce a tutti i progressisti impegnati per un'Italia della tolleranza, della solidarietà e del lavoro.

diecimila abbonamenti

In che modo? Basta sottoscrivere **40.000 lire** per un abbonamento della durata di sessanta giorni dal 21 febbraio al 23 aprile. Sarà compito de l'Unità fare in modo che ogni abbonamento raggiunga un obiettivo preciso: il giornale deve arrivare in centinaia di case, locali pubblici, centri associativi, sedi di organizzazioni che attualmente non lo ricevono. I lettori che vogliono contribuire al successo di questa campagna possono utilizzare il **C/C postale n. 29972007** intestato a l'Unità spa Via Due Macelli 23, Roma, e indicare il luogo dove si vuole destinare l'abbonamento.

L'Unità
Il racconto delle cose che cambiano

Per ulteriori informazioni
Per informazioni numero verde **1678-61151**

abbonamenti

l'Unità

Tentato suicidio in caserma

Ruba la benzina, vuole morire

CASLIARI Questa volta non c'entra il «nonnismo» o la violenza da caserma, ma la vergogna per un piccolo, banale furto di pochi litri di benzina, scoperto dai superiori: A. C., 19 anni, militare di leva presso il quarantacinquesimo reggimento di Macomer, in provincia di Nuoro, non ha retto alla situazione e ha deciso di farla finita. Nella camerata deserta, l'hanno trovato alcuni commilitoni che penzolava ad una cinghia, legata a un tubo dell'impianto di riscaldamento.

Soccorso immediatamente, il soldato è stato trasportato all'ospedale di Ghilarza, dove i sanitari stanno facendo di tutto per salvargli la vita. Le sue condizioni, nelle ultime ore, sono leggermente migliorate, ma la

prognosi resta riservata.

Attorno al tragico gesto della recluta c'è il massimo riserbo da parte delle autorità militari. Sono stati alcuni commilitoni a raccontare l'episodio, che risale ad alcuni giorni fa. All'origine di tutto ci sarebbe un bidoncino di benzina di dieci litri, sottratto dalla pompa dei carburanti all'interno della caserma: A. C. era stato accusato del furto e denunciato successivamente alla Procura militare di Cagliari. Una semplice bravata, che il giovane probabilmente pensava non avrebbe avuto gravi conseguenze. Invece sul suo conto era stata aperta un'inchiesta ufficiale e nei giorni scorsi ne erano stati messi al corrente anche i genitori della recluta. È stato allora che A. C. - secondo il racconto dei suoi compagni - avrebbe iniziato

ad apparire triste e taciturno, sempre più chiuso in se stesso. La vita di caserma del resto non aiuta certo a vedere serenamente le cose. A. C. ha continuato l'addestramento - il procedimento, infatti, non comportava per il momento alcun provvedimento disciplinare - ma poi preferiva restare solo, e usciva sempre più di rado.

Naturalmente però nessuno immaginava che sarebbe arrivato ad un gesto estremo di disperazione. Lunedì pomeriggio, al rientro nelle camerate, un gruppo di commilitoni, l'ha trovato impiccato ai tubi del riscaldamento. I primi soccorsi nell'infermeria della caserma, poi la corsa all'ospedale più vicino, quello di Ghilarza, dove il giovane si trova attualmente ricoverato. □P.B.